Lanciata una petizione popolare per impedire i rincari

La battaglia dei comunisti contro ingiustificati aumenti di prezzi e tariffe

Indispensabile un massiccio impegno per raccogliere migliaia di firme — « Controllare i costi dei generi di prima necessità »

PETIZIONE POPOLARE

I problemi delle masse popolari e del Paese non possono aspettare i tempi che la crisi e i travagli della DC vogliono imporre!

Il PCI si opporrà con energia ad ogni decisione presa dalle autorità provinciali per l'aumento dei prezzi dei generi di prima necessità

PREZZI

- Si ritirino i decreti di liberalizzazione dei prezzi stabilendo nuove forme di controllo e tutela per quelli di prima necessità come il pane la pasta il latte l'olio il cui variare del prezzo può fortemente incidere sul tenore di vita delle masse
- Si riprendano subito in esame progetti di legge come quello del nostro Partito per la riforma del CIP (Comitato interministeriale dei Prezzi) che puntano alla trasparenza effettiva e al controllo dei prezzi

Si avvii senza ulteriori indugi il Piano agro-alimentare in cui grande può essere il ruolo delle Partecipazioni Statali

- Si riapra la discussione sui patti comunitari agricoli

TARIFFE

Per gli altri aumenti tariffari annunciati

Medicinali è necessario impedire gli aumenti introdotti surrettiziamente e discutere seriamente le nuove richieste

- **Telefoni e Ferrovie** ogni decisione deve essere subordinata ad un esame serio e rapido delle condizioni di bilancio delle rispettive aziende e a garanzie sicure per i necessari investimenti di sviluppo

Nessun aumento a scatola chiusa perciò e nessun aumento deciso al di fuori e al di sopra del Parlamento

- Per la benzina e il gasolio rivendichiamo l'immediata presentazione e attuazione di misure di risparmio energetico inserite organicamente in un piano energetico che sia fondato sulla utilizzazione di tutte le fonti energetiche nazionali

« Nessun aumento a scatola chiusa, nessun aumento deciso al di fuori e al di sopra del Parlamento. Il PCI si opporrà con energia ad ogni decisione presa dalle autorità provinciali per l'aumento dei prezzi dei generi di prima necessità»: con una petizione popolare — che in questi giorni viene diffusa e sottoscritta in città, nei centri della provincia, nelle località balneari — i comunisti intendono sostenere la battaglia contro gli ingiustificati rincari, che colpiscono duramente il tenore di vita della gente.

Nella petizione si richiede il ritiro dei decreti che liberalizzano i prezzi, e si sollecitano nuove forme di controllo e tutela per i generi di prima necessità, come pane, pasta, latte, olio. Anche per le tariffe, (medicinali, telefoni e ferrovie) si rivendica il blocco degli aumenti, e la subordinazione di ogni ritocco ad un esame serio e rapido delle necessità e delle condizioni delle aziende. Per benzina e gasolio, infine, si sollecita l'immediata presentazione di misure di risparmio in un piano energetico che utilizzi tutte le fonti.

Nella foto qui accanto: **la petizione popolare dei comunisti, che va sostenuta con migliaia e migliaia di firme.**

Daniele Taietta, 3 anni, stava giocando nel forno del nonno a Ladispoli

Bimbo muore soffocato nell'impastatrice

Si è sporto sulla macchina del lievito ed è caduto a testa in giù - Il nonno non ha potuto fare nulla per salvarlo - « Gli avevo detto di non avvicinarsi » - Giocava sempre nel negozio dove lavora tutta la famiglia - L'inutile corsa del medico - La salma a disposizione dell'autorità

Una fine atroce, soffocato nell'impasto di lievito in un forno a Ladispoli. E' morto così un bambino di tre anni, Daniele Taietta, mentre giocava vicino al mastello per l'impasto. Si è sporto troppo ed è caduto con la testa in basso, restando soffocato. A pochi metri da lui il nonno non poteva rendersi conto della disgrazia. « Gioca sempre qui in negozio, ma non ci sono macchinari molto pericolosi. Il mastello quando il coperchio si alza smette di girare, non potevo prevedere che potesse cadere dentro ».

E' disperato, parla a fatica mentre stringe tra le sue braccia la sorellina di Daniele, Giulia. I genitori, Mauro e Provvidenza Taietta di 32 e 29 anni, non li hanno nemmeno lasciati passare nella camera mortuaria di Ladispoli. La piccola salma è a disposizione dell'autorità giudiziaria, anche se nessuno ha colpa per questa morte improvvisa, che ha gettato nello sgomento un intero paese che conosceva tutta la famiglia, da sempre proprietaria di quel forno quasi nel centro della cittadina balneare.

Il nonno, Gino, aveva aperto il forno a Ladispoli dieci anni fa, appena arrivato da Fregene. Ci lavorano la moglie, il figlio e un operaio che tira avanti fino all'alba, quando cittadini e turisti arrivano ad acquistare il pane appena sfornato.

Venerdì sera l'operaio non era ancora arrivato. Verso le 20,30 il nonno di Daniele sta preparando il pane secco da grattugiare mentre il piccolo giocava nel negozio, correndo da una parte all'altra. In pochi secondi invece la tragedia. Daniele si sporge dall'impastatrice che è alta mezzo metro e cade a testa in giù. Non riesce nemmeno ad urlare. Il nonno lo trova così dopo pochi secondi; non lo aveva più sentito parlare ed era corso subito verso la macchina. Dopo averlo tirato fuori, l'uomo ha provato a farlo respirare; anche la moglie, Concetta, di 55 anni, tenta invano di praticargli la respirazione bocca a bocca. Ma Daniele non respira più. E inutile si è dimostrata anche la corsa del medico, avvertito immediatamente.

I genitori del bimbo sono arrivati quando ormai lo avevano portato via. « Glielo avevo detto di non avvicinarsi alla macchina — ha ripetuto, tra le lacrime, il nonno —, ma non pensavo nemmeno lontanamente che potesse finire così ».

NELLA FOTO: Il piccolo Daniele in braccio alla madre in una recente immagine. Il bimbo è caduto nell'impastatrice mentre giocava nel forno del nonno. Di lato si riconosce la piccola Giulia, di 7 anni, sorella del bimbo.

Un mese fa rapinarono gli stipendi degli operai di un cantiere: arrestati

Gli autori di una rapina, compiuta in Sardegna il 29 giugno scorso ai danni di un cantiere edile e che fruttò un bottino di oltre 100 milioni, sono stati individuati e arrestati dalla squadra mobile romana

Tre degli organizzatori e degli autori del colpo infatti sono romani

La mente della rapina è risultato il 22enne Ciro Montanino, abitante a Roma, il quale era occupato come impiegato di fiducia presso il cantiere edile derubato. Non gli è stato difficile sapere che ogni fine mese per la paga degli operai venivano prelevate in banca notevoli somme di denaro. Montanino ha deciso quindi di organizzare la rapina

La capitaneria di porto non crede alla loro storia

Sono contrabbandieri i tre naufraghi trovati ad Anzio?

Hanno raccontato di aver veleggiato su un canotto dalla Sicilia a Ponza con a bordo 25 litri d'acqua e una pagnotta

Probabilmente era tutta un'invenzione per coprire un'operazione di contrabbando la storia del naufragio che, per almeno un giorno Carmelo Saraceno, Francesco Certo, e Giovanbattista Impoco hanno fatto credere alla capitaneria di porto e ai giornalisti. Un racconto, il loro, che a crederlo vero assomiglia davvero ad un'Odissea. Sette giorni su un gommone con 25 litri d'acqua e una pagnotta di pane, vagando per il Mediterraneo senza mai incontrare nessuno.

Secondo il loro racconto Francesco Certo, 53 anni, Carmelo Saraceno, 53 anni e Giovanbattista Impoco di 25 con una vela di fortuna avrebbero percorso più di 600 miglia, da capo Passero (la punta più meridionale d'Italia, in Sicilia), fino all'altezza di Anzio. Roba da far invidia ad Ulisse. Alla capitaneria di porto di Anzio hanno detto di essere partiti da Siracusa il 27 luglio. Ma, 15 miglia a sud di Capo Passero, la loro barca avrebbe fatto naufragio. Così, — è sempre il loro racconto — hanno fatto in tempo solo a calare in un gommone lungo due metri 25 litri d'acqua, una pagnotta, un pezzo di vela. Il più esperto dei tre, Francesco Certo, aveva pensato anche a una bussola.

Durante la navigazione, poi non hanno mai incontrato nessuno (strano, visto che in piena estate le nostre coste sono piuttosto battute). Neppure col mare, hanno detto, c'è stato alcun guaio: eppure in questi giorni di vento se n'è avuto parecchio e il mare è stato piuttosto agitato. I tre « naufraghi » invece sembrano non avere patito per nulla questa settimana di navigazione forzata. Con una sola pagnotta da dividere in tre, un po' d'acqua, in mare per una settimana, sono arrivati in porto freschi quasi come un fiore.

Il racconto però non ha convinto il comandante della capitaneria di porto che ha chiesto informazioni sui tre alla questura di Catania. Così si è venuto a sapere che sia Francesco Certo che Carmelo Saraceno sono noti come contrabbandieri mentre il più giovane dei tre Giovanbattista Improco ha finito da poco di scontare 14 mesi di prigione per rapina.

Da parte della capitaneria si pensa che i tre siano non approdati realmente ad Anzio, ma in una località di cui non vogliono rivelare il nome perché nella zona avvengono solitamente i trasbordi di contrabbando dalla « nave madre » ai vari pescherecci che trasportano la merce a riva.

Anche il fatto che la loro scomparsa non sia stata segnalata da nessuno fa pensare ad una storia inventata. Probabilmente a bordo del motopeschereccio non erano soli. In questo caso (ma siamo nel campo delle pure ipotesi) non sarebbe stata denunciata la sparizione per non compromettere un'operazione in corso, o altre persone coinvolte nel fatto. Ieri comunque i tre sono ripartiti per la Sicilia dal momento che non è stato ravvisato alcun reato.

La capitaneria di porto ha così chiuso l'inchiesta anche se ha inviato alla motorizzazione marittima di Civitavecchia e alla capitaneria di porto di Roma un rapporto nel quale i tre vengono denunciati per reati marittimi (indebita assunzione di comando e irregolarità nella navigazione oltre i limiti dell'abilitazione e cioè oltre sei miglia dalla costa).

Il palazzo di via Nicolò III

La nipote di Pio XII non vuole cedere il suo stabile alla cooperativa di inquilini

«Vendesi»: ma non per chi nelle case ci vive da anni

Una lunga battaglia che dura da più di sei mesi — Prima l'equo canone gonfiato, poi le vendite frazionate — La Pacelli chiude la trattativa prima ancora di aprirla

Il palazzone sta a due passi dal Vaticano, fra via Paolo II e via Nicolò III. E' un vecchio edificio a sei piani, degli anni '30: e la maggior parte delle ottanta famiglie che ci abitano, ci abitano proprio da allora. Fino ad una settimana fa era riconoscibile per i cartelli e gli striscioni di denuncia contro le vendite frazionate. Ma ora non ci sono più: la proprietà ha chiamato la polizia perchè togliesse tutto. Non era buona pubblicità — evidentemente — per i possibili acquirenti. Bisognava far vedere che tutto filava liscio.

Ma — grazie a dio — così non è. In lotta da più di sei mesi gli inquilini di via Nicolò III, non hanno intenzione di « mollare » i piccoli appartamenti nei quali hanno vissuto per tanti anni. Perchè la proprietà, invece, vuole cacciarli a tutti i costi: Maria Teresa Pacelli, vedova Gerini e nipote di Pio XII — insieme all'amministratore dello stabile Malvezzi — non sembra affatto intenzionata a tradurre in pratica l'ammonimento di un altro Papa, Wojtyla: « Le case si costruiscono per l'uomo, non per altri scopi ».

Nient'affatto: loro non solo prima hanno barato sull'equo canone, facendo pagare fitti più alti: ma poi hanno messo in vendita gli appartamenti con tutti gli inquilini dentro. E si sono anche rifiutati di cederglieli, quando — riuniti in cooperativa — si erano dichiarati disposti ad acquistare le loro case — a prezzo di duri sacrifici, pur di non esserne cacciati.

La Pacelli-Gerini-Malvezzi non ne ha voluto sapere. Motivo? « Sono prezzi irreali, ed inaccettabili ». I « prezzi irreali » offerti dalla cooperativa erano stati stabiliti invece, come base di trattativa, sui criteri dell'Ute, l'Ufficio tecnico erariale. Irreali, invece, sono i milletrecento milioni chiesti dai proprietari per gli appartamenti: che sono vecchi, senza acqua corrente, con tubature che esplodono, pavimenti a pezzi, servizi igienici carenti: gli inquilini dentro ci hanno spesso un sacco di soldi.

« Ora — dicono — vorrebbero venire a visitarli uno per uno. Ci hanno anche diffidato perchè non li facciamo entrare. Figurarsi: vogliono venire a vedere quali case sono messe meglio, in modo che possono alzare il prezzo. E così i soldi spesi da noi si tramuterebbero in un profitto in più, regalato, a loro ».

Ma riassumiamo la storia, da quando è cominciata. Con l'entrata in vigore dell'equo canone, la proprietà stabilisce i suoi fitti: in base a calcoli, evidentemente, tutti immaginari senza preoccuparsi del reddito degli occupanti, e facendo salire la categoria del palazzo ad A/2, invece che A/4, come risulta, scritto a chiare lettere, dal catasto.

E a chi è andato a protestare — perchè pagava 8 mila lire di più come se non bastasse — Malvezzi (in via Niccolò III chiamato « il marchese ») ha risposto che in fondo 8 mila lire corrispondevano a dieci pacchetti di sigarette, e che per una stecca di Marlboro (non di nazionali) non era il caso di aprire un'azione giudiziaria. Questi i criteri — hanno anche avuto il coraggio di scriverli su lettera — dei proprietari.

Gli affittuari, però, hanno invece trovato che non era affatto il caso di lasciar correre: si sono rivolti al Sunia, hanno rifatto i calcoli, secondo le norme di legge questa volta, e da tre mesi hanno cominciato a pagare canoni davvero equi. Almeno legali: e hanno chiesto di essere risarciti. C'è chi, in questi mesi, ha accumulato anche un credito presso la Pacelli di 240 mila lire (cioè, per restare nell'unità di misura del « marchese », 30 stecche di sigarette). Tutti, stanno ancora aspettando il pagamento.

Nel frattempo, però, a marzo, era arrivata la doccia fredda delle vendite frazionate. Gli 80 appartamenti sono stati gettati nel mercato, al prezzo circa di venti-trenta milioni l'uno. La risposta è stata l'unica, possibile, per ora: gli inquilini hanno fondato una cooperativa, l'hanno intitolata a Pietro Benedetti, un martire antifascista che era nato e cresciuto nel palazzo, hanno raccolto i loro risparmi, e si sono offerti di comprare lo stabile. Ma Pacelli-Gerini-Malvezzi hanno praticamente chiuso la trattativa ancor prima di aprirla, dichiarando inaccettabili tutte le offerte.

Ora la battaglia continua. A settembre gli inquilini organizzeranno una veglia, insieme a tutti gli altri sfrattati romani. Quella della cooperativa Pietro Benedetti, in fondo, è una storia esemplare, nel flagello delle vendite frazionate che è un altro dei drammi della casa in questa città.

ULTIM'ORA

Viene aggredito in un bar da 4 teppisti: in coma

In coma dopo essere stato aggredito, apparentemente senza alcun motivo, in un bar da un gruppo di teppisti. Protagonista dell'agghiacciante episodio Salvatore Tasso, 36 anni. L'uomo si trovava, in compagnia di un « travestito », in un bar di via Giovanni Lanza. Ad un certo punto nel locale hanno fatto irruzione quattro o cinque giovani che hanno selvaggiamente picchiato il Tasso prendendolo a calci e pugni e colpendolo con una bottiglia. L'uomo è stato anche accoltellato ad una gamba.

Salvatore Tasso ha perso conoscenza dopo pochi minuti. Fuggiti i suoi aggressori l'uomo è stato ricoverato in coma al San Giovanni.

Raggiunto l'accordo tra i 500 lavoratori e la direzione

Riaprono le terme di Fiuggi: risolta la vertenza

Garantiti i diritti degli stagionali — Solo il grande senso di responsabilità dei dipendenti ha consentito che la loro giusta lotta non si trasformasse in un disastro economico per la città

L'attività degli stabilimenti termali di Fiuggi è tornata alla normalità dopo l'accordo fra i 500 lavoratori dell'ente e la direzione aziendale raggiunto dopo una lunga vertenza che solo grazie al senso di responsabilità dei lavoratori in lotta per la garanzia del posto di lavoro non si è risolta in disastro economico per l'intera economia cittadina.

L'accordo è stato raggiunto al ministero del Lavoro a conclusione di diversi giorni e anche nottate di febbrili trattative dopo che inutili si erano dimostrati gli incontri all'ufficio provinciale del lavoro e alla prefettura di Frosinone per far recedere la direzione aziendale da un atteggiamento di chiusura completa verso le richieste dei 186 lavoratori stagionali e degli altri 300 dello stabilimento dell'imbottigliamento. Ora con l'accordo che accoglie sostanzialmente tutte le richieste dei lavoratori — gli stessi riuniti venerdì mattina in assemblea ne hanno approvato all'unanimità i contenuti — gli stagionali vedono garantito finalmente il mantenimento del posto di lavoro dopo l'interruzione invernale della loro attività, la garanzia dei livelli occupazionali, gli scatti di indennità biennale a partire dal 1980 e l'accantonamento dell'indennità di quiescenza.

Il risultato più rilevante è il raggiungimento di una intesa tra le parti a prendere, unitamente alla Regione Lazio, alla Provincia di Frosinone e al Comune di Fiuggi, le opportune iniziative per un programma di sviluppo del termalismo sociale e per garantire l'utilizzazione nell'arco di tutti i 12 mesi dell'anno degli impianti termali.

Si conclude così felicemente, dopo momenti anche tesi, una vertenza che ha visto protagonista praticamente tutta una cittadina che nello sfruttamento della sua famosa acqua ha la sua unica fonte di reddito e di lavoro. Più di un mese di lotta dei lavoratori termali inevitabilmente aveva creato problemi anche alle migliaia di persone che in questo periodo di alta stagione affollano Fiuggi ma, come dicevamo, i lavoratori dell'ente hanno fatto del tutto per ridurre al minimo gli inconvenienti degli ospiti garantendo, per esempio, la pulizia degli impianti, lavorando a turno e senza alcuna retribuzione per tutto il tempo della vertenza. Anche per questo i sindacati si dicono soddisfatti.

In una sua dichiarazione il compagno Francesco Notarcola della CGIL provinciale rileva tra l'altro l'importanza che travalica i confini provinciali e regionali del risultato della lotta dei lavoratori di Fiuggi che servirà come punto di riferimento per analoghe situazioni in tutte le aziende termali italiane. Ora Fiuggi può tranquillamente affrontare il mese di punta della sua stagione. Tutte le attività economiche della cittadina marciano a pieno ritmo. Diversi sono però i problemi lasciati aperti dal « caldo » mese di luglio. Intanto sono ancora in piedi i 33 mandati di comparizione per lavoratori e sindacalisti denunciati dal magistrato per « violenze » che sarebbero avvenute nel corso delle numerose manifestazioni fatte dai lavoratori per le strade della cittadina. Un collegio di avvocati designati dal sindacato insieme al compagno avvocato Cittadini sono incaricati della difesa dei denunciati. Altro problema aperto riguarda i riflessi sulla vita politica ed amministrativa del comune: a questo proposito la sezione comunista fiuggina, che per tutto il corso della lotta è stata a fianco dei lavoratori, è particolarmente critica nei confronti della giunta comunale che per tutto il corso della vertenza non ha svolto con chiarezza il suo ruolo di portavoce dell'esigenza della comunità e dei suoi lavoratori rifugiandosi spesso in atteggiamenti di ambiguità e di equidistanza tra le parti che non hanno certo favorito una più sollecita risoluzione della vertenza.

Con la vittoria di questi giorni comunque i lavoratori di Fiuggi hanno ancora una volta voluto ribadire la volontà di essere protagonisti dell'utilizzazione della ricchezza naturale del proprio comune e degli indirizzi dello sviluppo sociale delle terme sottraendole allo sfruttamento economico privato.

Maurizio Federico

piccola cronaca

Urge sangue

Il compagno Raffaele Calza, anziano militante comunista ed ex partigiano, ha urgente bisogno di sangue. I donatori sono pregati di rivolgersi (tutti i giorni, compresa la domenica) al centro trasfusionale di via Morgagni 2, dalle 8 alle 9,30.

Anniversario

Ad un anno dalla scomparsa della compagna Maria Luisa Tondi, moglie del compagno Giuseppe Pinna, del comitato federale, i compagni della sezione Campo Marzio, nel ricordarla, hanno aperto una sottoscrizione straordinaria per la stampa comunista.

Nozze

Si sono uniti ieri in matrimonio i compagni Maria Pia Vizzari e Angelo Angioli. Ai cari compagni gli auguri più affettuosi della sezione Trionfale e dell'*Unità*.

Arrestato ieri il settimo della banda dei taglieggiatori

In galera anche il «boss» del racket di Torre Nova

Denunciato dai suoi complici — Imputato di rapina

Della banda del racket di Torre Nova, è finito in carcere un settimo taglieggiatore: si chiama Giuseppe Cantale, è conosciuto come « Pino il siciliano », ha vent'anni, ma lo indicano come il « boss » del mercato delle tangenti. In galera, infatti, non c'è finito per la denuncia dei commercianti della borgata romana, che non lo conoscevano: a denunciarlo, invece, sono stati alcuni dei sei arrestati che — durante gli interrogatori — lo hanno indicato come il capo della loro banda.

Giuseppe Cantale è stato arrestato ieri mattina, all'alba, su ordine di cattura del procuratore Giorgio Santacroce, e condotto a Regina Coeli. I capi di imputazione nei suoi confronti sono molti: associazione a delinquere, concorso in estorsione aggravata, danneggiamenti (due negozi di Torre Nova furono incendiati perché i proprietari non pagavano più le tangenti) detenzione di armi, e infine rapina (avrebbe fatto infatti parte della banda il 13 giugno ha assaltato l'ufficio postale di Tor Vergata: il bottino fu di un milione e 300 mila lire).

Durante l'interrogatorio Giuseppe Cantale ha respinto tutte le accuse, ma non è riuscito a convincere il magistrato che ha confermato la sua decisione. Sale così a sette il numero degli arrestati, dopo la denuncia collettiva presentata dai negozianti di Torre Nova contro il racket dei taglieggiatori. In carcere sono già detenuti: Virgilio Cottarelli, Antonio Santoro, Enrico Pietrangeli, Rolando Roncetti, Diego Cusano e Roberto Gatta. Altri due sono ricercati dalla polizia.

Come si vede, dunque, non è stato inutile trovare il coraggio di sottrarsi ai ricatti, alle minacce, alle vendette dei taglieggiatori: quella sfiducia nella polizia, quella paura di rompere il muro di omertà che hanno incontrato gli stessi negozianti di Torre Nova, per far nascere la loro iniziativa, e per estenderla adesso, con la Confesercenti, ad altre borgate, ad altri quartieri della città, quando sono vinte, ottengono risultati efficaci, e anche presto.

A Latina mare sporco e bagni vietati

Mare sporco anche quest'anno in alcuni tratti del litorale pontino. In particolare a Sperlonga, nei pressi della grotta di Tiberio, è vietato fare il bagno per 400 metri a causa degli scarichi di fogna. Un altro tratto di costa inquinato si trova a Terracina allo sbocco del fiume Portatore.

Ma il mare è proibito per i bagnanti anche a Latina Lido 300 metri a destra e a sinistra di Rio Martino e Foce Verde. Anche a S. Felice Circeo nei pressi del porticciolo mare « off-limit ».

Due sono le cause che determinano maggiormente lo inquinamento secondo i dirigenti del laboratorio di analisi, innanzitutto i campeggi abusivi e in secondo luogo la disattivazione dei depuratori